



Enthymema XXIII 2019

Il Museo del Giocattolo e del Bambino:  
30 anni di bambini 'a Museo' – Prima porta  
aperta verso la conoscenza del patrimonio  
artistico e culturale italiano

Alessandro Franzini

Museo del Giocattolo e del Bambino

**Abstract** – Il Museo del Giocattolo e del Bambino di Cormano è il primo nel suo genere in Italia. Con l'obiettivo di salvaguardare e tramandare la memoria storica dell'infanzia, raccoglie giocattoli, memorie e testimonianze di un percorso storico che parte dal 1700 e arriva agli anni Ottanta del Novecento. L'idea che lo sorregge è quella di un museo inteso come esposizione degli oggetti, ma anche come luogo di incontro, scontro, ritorno e partecipazione, come stimolo educativo del bambino.

**Parole chiave** – Museo; Giocattolo; Bambini; Infanzia.

**Abstract** – The Toy and Child Museum in Cormano is the first of its kind in Italy. Aiming at salvaging and transmitting historical memory of Childhood, the museum collects toys, documents and testimonies from 1700 to 1980s. The idea at its core is not only the exhibit of toys, but also the creation of a space of gathering, participation and education for children.

**Keywords** – Museum; Toy; Children; Childhood.

Franzini, Alessandro. "Il Museo del Giocattolo e del Bambino: 30 anni di bambini 'a Museo' - Prima porta aperta verso la conoscenza del patrimonio artistico e culturale italiano". *Enthymema*, n. XXIII, 2019, pp. 411-15.

<http://dx.doi.org/10.13130/2037-2426/11937>

<https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema>



Creative Commons Attribution 4.0 Unported License

ISSN 2037-2426

# Il Museo del Giocattolo e del Bambino: 30 anni di bambini 'a Museo' – Prima porta aperta verso la conoscenza del patrimonio artistico e culturale italiano

Alessandro Franzini  
Museo del Giocattolo e del Bambino

## 1. Storia e mission

Il Museo del Giocattolo e del Bambino, primo nel suo genere in Italia e pienamente riconosciuto dalla Regione Lombardia, è stato istituito nel 1982, con dichiarati intendimenti culturali. Nasce dall'impegno e la passione di Paolo Franzini, mio padre, che per mezzo secolo ha personalmente cercato e selezionato ciascuno degli oltre 4.000 reperti che compongono oggi il patrimonio museale. La mission istituzionale consiste nel salvaguardare e tramandare la memoria storica dell'Infanzia, attraverso l'acquisizione, l'esposizione e la trasmissione di reperti originali – giocattoli, certo – ma anche documenti, testimonianze, memorie che dell'infanzia siano particolarmente rappresentative.

Dopo un decennio di mostre temporanee organizzate in numerose città italiane (Venezia, Parma, Roma, Messina...) la prima sede stabile del Museo fu individuata, nel 1989, a Milano sul Naviglio Grande, per poi ingrandirsi nel 1995 col trasferimento presso l'Istituto milanese Martinitt e Stelline. Furono anni in cui il Museo consolidò la propria vocazione didattica e l'attenzione rivolta alle scuole, in un'epoca in cui il cosiddetto mediatore culturale – tra le esposizioni e il visitatore – si rivolgeva molto raramente al pubblico dei bambini e in genere senza particolare preparazione specifica. Le scolaresche mostrarono di gradire e anche maggiormente gli insegnanti di ogni ordine. A oggi, sono oltre mezzo milione i bambini che hanno visitato le nostre sedi in contesto didattico, trovando percorsi specifici per la loro età – dalla scuola materna all'università – calibrati per toni e contenuti a seconda della classe di appartenenza, il curriculum da conseguire e i desiderata dei docenti accompagnatori. Sono previste visite guidate in quattro lingue e un percorso speciale – tattile – per i non vedenti. Inoltre, come appare ovvio appena varcato l'ingresso e nonostante il suo nome, non si tratta di un museo riservato ai bambini. La parola *bambini* è certo importantissima ma sempre in riferimento alla non meno importante *museo*. Un museo a tutti gli effetti, specialistico – storico –, che espone pezzi unici al mondo o comunque estremamente rari in relazione alle rispettive produzioni. Se allora è vero che i giorni feriali sono specificamente dedicati ai gruppi organizzati, la visita del pubblico adulto è stata fin da subito facilitata da un programma istituzionale di aperture nei giorni festivi e – già nella sede sui Navigli – notturne, ben prima che noti esponenti politici esprimessero progettualità in tal senso.

## 2. Governance e sedi attuali

Il governo del Museo è a cura della Fondazione Franzini, un'istituzione senza finalità di lucro, creata allo specifico scopo. Al netto di rarissime ed esigue eccezioni, il biglietto d'ingresso è la sola entrata del Museo. Un museo che – senza coperture in tal senso – ha risposto alle crescenti

## Il Museo del Giocattolo e del Bambino Alessandro Franzini

difficoltà economiche delle famiglie, riducendo il costo d'ingresso del 30 per cento per gli adulti e rendendolo del tutto gratuito – nel fine settimana e nei giorni festivi, quando cioè le collezioni sono frequentate dalle famiglie – a tutti i bambini fino a 11 anni. In quei giorni, inoltre, viene da sempre proposto un ricco programma di attività ludiche e laboratoriali, prodotte in proprio e legate all'esposizione.

Nel 2004, al termine degli accordi coi Martinitt e vagliando nuove proposte, ricevemmo la visita di Roberto Cornelli, allora Sindaco di Cormanico – Comune particolarmente attento alle offerte per i minori – che entusiasticamente ci espose il suo progetto di riqualificazione in ambito di archeologia industriale di un antico cotonificio, da destinare a polo culturale per l'infanzia. Ci chiese quindi di voler trasferire presso questa nuova sede la nostra collezione e ivi svolgere le attività istituzionali. Accettammo con entusiasmo, in un clima propositivo e in virtù di condizioni decisamente favorevoli. Fu il primo passo nella direzione che avrebbe portato a “BI, la Fabbrica del Gioco e delle Arti”, una struttura unica in Italia, inaugurata nel 2010, col prestigioso coinvolgimento del Teatro del Buratto, che garantisce a scuole e famiglie una ricca stagione teatrale e l'insediamento della Biblioteca Civica dei Ragazzi, che a sua volta propone un programma di attività per i bambini. Prima di allora, anche in considerazione di un marcato interesse da parte delle scuole del Sud della Lombardia e dell'Emilia, il Museo del Giocattolo ha aperto una seconda sede nel Lodigiano con circa altri 2.000 esemplari. Continuano inoltre le mostre temporanee, ovunque istituzioni pubbliche o private ne facciano richiesta. In particolare, è ormai consolidato il rapporto con la Triennale di Milano e con vari enti universitari per progetti di stage.

### 3. Museologia e museografia

Le esposizioni seguono un percorso storico che parte dal 1700 e arriva – oggi – agli anni '70/'80 del Novecento, attraverso l'individuazione di capitoli fondamentali nell'evoluzione dell'oggetto giocattolo e dei significati a esso connessi. Un altro percorso – tematico – indaga invece aspetti culturali e sociali di particolare interesse. Partendo dal presupposto che – oggi come trecento anni fa e più – ogni volta che un adulto costruisce un oggetto per un bambino, esprime il desiderio di trasmettere a quel bambino una data informazione, ecco che i giocattoli ben si prestano ad indagare e raccontare da un punto di vista suggestivo e per certi versi inedito, il percorso dell'avventura umana. Testimoni precisi, puntuali, talvolta spietati.

Osservando i giocattoli si può parlare di artigianato e industria, arte e letteratura, scienza e tecnologia, scuola e lavoro, società e politica, sport e spettacolo, maschile e femminile... Adulti e bambini.

Ecco perché, particolare importanza è qui attribuita all'attività didattica. Per oltre mezzo milione di bambini – e quindi oltre mezzo milione di individui – la visita alle nostre sedi è stata la ‘prima volta al museo’. Ha rappresentato la prima esperienza della loro vita in ambito museale. O meglio: probabilmente qualcuno di loro qualche museo l'aveva già visitato... ma accompagnando i genitori. Genitori che magari non potevano fare a meno di portarseli dietro. Qui sono loro i visitatori: i bambini. Qui trovano una struttura che li ascolta da oltre trent'anni e da oltre trent'anni misura le loro esigenze. Esigenze solo in parte modellate sui vincoli dei termini didattici. Senza voler dare eccessiva importanza all'imprinting, riteniamo che se la prima esperienza risulterà avvincente, sarà più probabile che si inneschi nel giovane visitatore il desiderio di ripeterla in altro ambito e piano piano aver voglia di impossessarsi dello straordinario patrimonio culturale italiano. Il Museo del Giocattolo e del Bambino sente molto questa responsabilità. Ecco perché non siamo interessati ad aderire al concetto dei cosiddetti *children museum*, in cui i bambini ‘fanno cose’ (per lo più spingere pulsanti per attivare filmati o animazioni). Quelle strutture, in larga maggioranza, non hanno esposizione. E se è senz'altro vero che è necessario svecchiare la funzione museale dalla bizantina accezione di ‘tempio delle

## Il Museo del Giocattolo e del Bambino Alessandro Franzini

Museo', è altrettanto vero che l'oggetto è importante in un'esposizione museale. La differenza, anche qualitativa, è nel modo in cui l'oggetto viene presentato. Qui, per esempio, pensiamo al Museo come luogo di incontro, scontro, ritorno e partecipazione. Facciamo anche le feste di Compleanno. Certo. Perché è un modo per portare 'a Museo' un pubblico che altrimenti al Museo non sarebbe mai venuto. È il Museo che deve avvicinarsi al pubblico. Ma con i suoi oggetti e le sue funzioni. Non trasformandosi in qualcosa d'altro. L'altro', pur importante, può benissimo essere frequentato altrove, senza bisogno di snaturare intendimenti culturali che – nel nostro continente – hanno radici antiche. Il bambino ha tutto il diritto di esprimere la propria fisicità e l'adulto il dovere di favorire tale diritto... ma nei luoghi appositamente preposti, senza ambiguità lessicali che confondano l'utenza nel migliore dei casi o mettano a rischio l'incolumità dei visitatori e del patrimonio esposto.

### 4. La collezione

Ogni tipo di gioco o giocattolo è considerato. Oltre ai percorsi istituzionali (sempre comunque 'in progress') è prevista un'esposizione temporanea con rotazione annuale. Il concetto di *valore* è abbastanza volatile quando si parla di oggetti d'affezione spesso individuale (privato) e non riconducibile a canoni condivisi. In particolare, ben diversi risultano i significati relativi ai lemmi *costo* e *preziosità*. Pur ben conoscendo le considerazioni antiquariali e collezionistiche legate a questo tipo di materiale, il percorso museale favorisce il racconto che dall'oggetto esposto è possibile trarre. L'oggetto deve essere messo in condizione di parlare. È l'ABC della museologia. Però ci sono oggetti che parlano più di altri. I giocattoli, ad esempio, sono estremamente loquaci. Toccano corde a cui nessuno può sfuggire, perché tutti abbiamo avuto a che fare con loro. In termini di interesse intellettuale, certo – magari antropologico o pedagogico –, ma anche in merito al nostro vissuto personale. Se non altro in termini di ricordo, non necessariamente nostalgico. Anzi, magari in quelli ambigui del desiderio o della privazione. Dell'assenza. E allora ecco che vetrina dopo vetrina scopriamo che qui siamo esposti noi stessi. Facciamo parte del Museo. Siamo 'pezzi da Museo'. Non per ragioni anagrafiche ma perché le nostre emotività legate al gioco e ai giocattoli sono finalmente degne di un Museo, sono materia da Museo e possono interessare altri visitatori che a loro volta le ascoltano, le rielaborano, le intrecciano alle proprie e ancora e ancora le trasmetteranno, aggiungendo ulteriori sapori e profumi. Questo Museo è più ricco quando ci sono le persone dentro, anche se l'esposizione non cambia. E se gli adulti aggiungono migliaia di intertesti, non è difficile immaginare quale possa essere il cortocircuito innescato dal pubblico dei bambini che percepiscono questi oggetti come reperti del passato, ma li collocano in relazione al proprio presente, al proprio immaginario. Il giocattolo rappresenta – non sono certo io il primo a dirlo – il collante tra il reale e l'immaginario. È oggetto tangibile ma si declina nel 'c'era una volta', nel 'facciamo finta che'.

### 5. Giochi e giocattoli

Il problema – oggi come in passato – è l'adulto che pretende di 'far giocare i bambini' o usa i giocattoli per ammaestrarli a un futuro preconfezionato. Pretende di regolamentare le istintive mitopoiesi e incanalare la sua spiritualità (il bambino, quando gioca, mette chiaramente in campo delle prerogative spirituali, dando vita a ciò che vita non ha). Per secoli, le considerazioni legate al gioco si sono rincorse e intrecciate a diatribe pedagogiche, le più disparate e contrastanti. Futili baloccamenti, ozio diseducativo, seme del diavolo. Sdoganati dall'Illuminismo e poi dalla borghesia, eccoli trasformati in strumenti di strumentalizzazione e caricati dalle aspettative di genitori e precettori. I figli cadetti avviati in Accademia militare ricevevano soldatini, mezzi militari, armi giocattolo. Le figlie femmine, prima e dopo la cara Gertrude, si

## Il Museo del Giocattolo e del Bambino

Alessandro Franzini

preparavano al convento accompagnate da bambole vestite da suora, altari in miniatura o addirittura carretti funebri giocattolo.

Ma ancora oggi, in epoca consumistica, i giocattoli sono vissuti con grande ambiguità. Da un lato sono ritenuti costose vacuità. Dall'altro si affidano a loro e si pretendono da loro proprietà conoscitive e didattiche. E allora il loro vero fascino, trascende la funzionalità ludica. Solo in parte, gli oggetti esposti in Museo, rappresentano il giocare dei bambini – se non altro per motivi meramente economici.

Ecco perché i laboratori didattici, gli atelier del giocattolo sono così importanti. Rappresentano la quadratura del cerchio. Dopo aver visto questi oggetti, i bambini li fanno loro, destrutturandoli e reinventandoli. Ripetono un'esperienza che li unisce ai coetanei del passato, quando per giocare bastava uno scampolo di stoffa, un tappo, un manico di scopa. Col plusvalore moderno dell'educazione al riciclo, certo. Per questo usiamo materiali di recupero; l'esperienza deve essere facilmente reiterabile. Soprattutto con l'intento di aiutarli a sottrarsi alla logica consumistica del 'per poter giocare devo comprare un giocattolo, possibilmente quello strillato dalla réclame più insistente e rumorosa'. Qui, proprio attraverso i giocattoli e i loro mille significati, cerchiamo di scardinare quel tipo di certezza, instillare dei dubbi, proporre strategie, illustrare delle alternative. La prima libertà si declina nella possibilità di scegliere. A cosa giocare.